



L'Arcivescovo di Catania

*Omelia per l'ordinazione
diaconale*

dell'accollito Nicola Coco

Adrano – Chiesa Madre Maria SS. Assunta

24 Marzo 2024

Primi Vespri dell'Annunciazione del Signore

“Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo di coprirà con la sua ombra” (Lc 1, 35). Con queste parole l’arcangelo Gabriele annunciò a Maria di Nazareth come si sarebbe realizzato “l’impossibile”, cioè che il Figlio di Dio si sarebbe fatto uomo nel Suo grembo. È tutta la Trinità Santa, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che agiscono nel grande mistero che celebriamo oggi: il Padre nel Suo grande Amore invia il Figlio per la salvezza del mondo; il Figlio è l’Amato, Colui che rivela l’Amore fino alla morte di croce; lo Spirito Santo è l’Amore che rende presente nella storia e nella carne il Verbo di Dio. Tutto si compie sposandosi alla libertà di una donna, che pronuncia davanti all’annuncio il suo: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga per me secondo la sua parola» (Lc 1, 38). Si incarna il Verbo di Dio e comincia anche la vita della Chiesa, il Corpo di Cristo, tanto che San Leone Magno, in un’omelia per il Natale, afferma: «La festa odierna ci rende attuali i sacri inizi della vita di Gesù nato da Maria Vergine, e mentre adoriamo la nascita del Salvatore nostro, ci troviamo a celebrare anche la nostra nascita. Poiché la nascita di Cristo segna l’origine del popolo cristiano, e il Natale del capo è il Natale del corpo» (Leone Magno, *Tractatus XXVI*).

Il Verbo di Dio si incarna, e Maria gli apre la sua vita con la dichiarazione che sarà la serva di questo mistero di Amore: il mistero della salvezza è troppo grande per poter essere “padroneggiato”, perché si può stare davanti ad esso solo con l’atteggiamento del servizio. Cristo stesso dice di sé: «Io sono in mezzo a voi come Colui che serve» (Lc 22, 27). E San Paolo descrivendo i compiti della Chiesa, scrive nella Prima lettera ai Corinzi: «Vi sono diversità di diaconie, ma uno solo è il Signore» (1 Cor 12,5). Possiamo dire che ogni ministero, ogni compito nella vita della Chiesa è possibile solo

all'insegna del servizio, che non ha origine dalla comunità, ma da Cristo che chiama, invia e dà la grazia perché possa essere esercitato. Per questo ogni presbitero, viene ordinato prima Diacono, e il Vescovo indossa sotto la casula la tunicella, che gli ricorda che è anzitutto un servo come Cristo, che è venuto «per servire e non per essere servito» (Mc 10, 45). Quello ecclesiale è un servizio che viene dall'alto, per l'imposizione delle mani; è un servizio che rende presente il servire di Cristo stesso.

Viene dall'alto, da Dio. Per questo tra poco caro Nicola, ti prostrerai, perché invocheremo la Trinità Santa, la Vergine Maria e i Santi affinché la grazia dello Spirito agisca in te. Poi, mentre l'assemblea farà silenzio, imporrò le mani sul tuo capo. Ogni volta che la nostra assemblea vive un silenzio orante, lascia agire lo Spirito Santo: noi tacciamo, così come dopo aver pronunciato il suo "Eccomi" anche Maria rimane in silenzio, e quel tempo, secondo una stupenda omelia di san Berardo che leggiamo nell'Ufficio delle Letture nel tempo di Avvento, è riempito dalle invocazioni di tutta l'umanità e di tutte le creature che implorano il suo assenso all'annuncio dell'angelo. Poi, prima della preghiera di consacrazione, imporrò le mani sul tuo capo, in un gesto epicletico, simile a quello che poi ripeterò sul pane e sul vino affinché diventino il Corpo e il Sangue di Cristo. È un gesto di consacrazione: ogni celebrazione sacramentale ha una imposizione delle mani, perché ogni sacramento è tale per l'azione dello Spirito Santo. Caro Nicola, custodisci nella memoria questo silenzio e questo gesto liturgico dell'imposizione delle mani, che ti facciano sempre rendere conto che è da Dio che hai ricevuto questo dono, che esso è invocabile, che deve connotare la tua vita anche da presbitero, perché ogni ministero nella Chiesa ha la caratteristica della diaconia.

Ma a chi guardare per vivere sempre questo stile cristologico, che ti configura a Cristo Servo? Ci sono tanti modi di servire, ma non tutti hanno le caratteristiche del servizio di Cristo.

Il Suo è anzitutto un servizio al Padre, al Suo progetto di amore: lo abbiamo ascoltato nella lettura tratta dalla lettera agli Ebrei: «Ecco, io vengo per fare la tua volontà» (Eb 10, 9). A volte il nostro servizio ha le caratteristiche piccine di progetti umani, chiusi in orari di ufficio, in partigianeria molto umane che non lasciano spazio agli orizzonti che ci apre lo Spirito, non vanno al di là di ciò che è scontato e ripetitivo. Essere servi della volontà di Dio significa essere aperti al futuro, all'inedito, alle sorprese che Dio vuole fare all'umanità attraverso la missione della Chiesa. A volte ci dichiariamo aperti alla volontà di Dio e abbiamo paura di osare dove Cristo Servo di Dio ha osato, con i lontani, con le pecore smarrite, nelle Galilee periferiche del nostro tempo. Sii servo della volontà di Dio, e noi oggi ricordiamoci che tutti siamo tali, ognuno con la sua vocazione.

Cristo dà un segno del suo essere servo: nel cenacolo si spoglia delle sue vesti per rimanere solo con la tunica del servo e con l'asciugatoio cinto ai fianchi. Il servo si sa spogliare dei suoi privilegi, non è attaccato alla sua poltrona, sa fare a meno di tante cose, perché non si può servire il prossimo con i paludamenti delle nostre prerogative, dell'area di superiorità, dell'arroganza che pone distanze, della

ricercatezza che mette a disagio i poveri e ci mette a disagio davanti al Cristo piagato e umiliato. Sappi saperti spogliare di tutto ciò che ti impedisce di poter servire come Cristo.

E infine ricordati che Gesù Cristo ha comandato ai suoi di lavarsi i piedi gli uni gli altri (Gv 13,14) cioè di servirsi gli uni gli altri. Servire chi ha una responsabilità è un bel gesto e un dovere; servire un povero è meritorio e può farci apparire santi, se lo facciamo con ostentazione; servire i propri confratelli è più difficile, perché tra noi si insinua sempre la domanda: «Chi di noi è più grande?». Eppure il servizio reciproco, la presenza nella vita dei fratelli, la disponibilità a condividere, a collaborare senza primeggiare, senza invidia ha “l'impronta” di Cristo Servo!

Che tutti noi, consacrati dallo Spirito nelle diverse vocazioni, possiamo essere servi così: obbedienti alla volontà del Padre, capaci di spogliarci di privilegi, pronti a collaborare umilmente e disinteressatamente con i nostri fratelli.

✠ Luigi Renna

Arcivescovo Metropolita di Catania